

WATERLOO DELLA STAMPA BORGHESE

I funerali della CED

Chiunque si accingerà a scrivere la storia della nascita e della morte della C.E.D., dovrà citare i titoli degli articoli di fondo apparsi sui giornali italiani nel breve spazio di due o tre giorni, se vorrà dare un'idea di quante doglie abbiano generato il voto-sepolto del Parlamento francese: «La vera pugnalata», «I sì-cari della C.E.D.», «Ed ora?», «Punto e da capo», «Salto nel buio», «Delusione», «Salvi il salvabile», ecc.

La stampa cedista, nella Waterloo dell'esercito europeo, è esplosa in una collezione simile a quella dei vecchi abbandonati dalla sposa diciottenne. La Francia, indenta, «la bella infelice», da Prezolini, mentre gli appassionati cedisti gridavano che l'avrebbero ormai lasciata andare verso la sua definitiva perdizione. Non c'erano più buoni e cattivi francesi, c'era la Francia, da condannare in blocco, scamparsela per sempre e nel suo passato e nel suo avvenire. Contro il nazionalismo gallico, il *Tempo* del cattone, Anciolillo lanciava invettive da scemalo: «La luce Lumière?». Si occupava quattro volte in poco più di un deciso. Digli hitleriani? L'perché no? Quelli erano brava gente: «Nessuna cipolla, nessuna contraddizione hitleriana può reggere il confronto con quanto hanno fatto Parlamento e governo di Parigi negli ultimi quattro anni..

Povera Francia!, disse Pacciardi (pensando in cui suo povero P.R.I.). «Questa nobile Nazione smarrita...» — scriveva — è malata di paura di fronte alla Germania, bisogna guarirla.

Miglior giudizio non riscosse il Parlamento francese. Il salvatore del salvabile diagnosticò per primo il voto della Camera francese come «pura follia». La seduta fu definita «paradosso» in un vistoso titolo della *Stampa*. Si parlò di «ghigliottina francese», di «siluro francese», di «triste gioco della Francia». La *Giustizia* puntò sul ruino del dibattito, deridendo le speranze degli antecisti, illusioni che «non durano lo spazio di un mattino». Il mattino dopo, morta la C.E.D. — doveva dire che «si trattava solo di un ragionamento ipotetico».

In quanto a Mendès-France, una valanga di epiteti. Il giornalista-fiume del *Secolo* affermò di averlo già conosciuto molti anni addietro, quando si faceva ancora chiamare Léon Blum; il suo debole collega Signorette, del monarchico *Roma*, lo chiamò «sinistro per omaggio», «individuo senza scrupoli», «al cui confronto la diplomazia di Tallyrand è di un esemplare dirittura». Il dizione politico si arricchì dei peggiorativi: «mendessimo», «mendessiani» (come dicevano le labbra lebbroso) e del termine «svizzarizzazione» o «svizzera» (per «terribilità della giuria»).

Come in tutte le grandi occasioni, Luigi Salvatori prese la penna e scrisse che le responsabilità «sono talmente diverse e molteplici che, a esumarle tutte, ci vorrebbe un articolo a parte». Ma, conoscete? L'effetto esatto dei suoi scritti, aggiunse subito: «col risultato probabile di confondere le idee». E l'articolo non apparve.

Comunque, placatasi i bollori, si venne a più sensati giudizi. L'immancabile Guerrero del *Corriere della Sera* assolse l'assassino Mendès-France, per non aver commesso il fatto, «La C.E.D. è caduta appunto perché l'Inghilterra non volle parteciparvi. È un errore dire che Mendès-France l'abbia uccisa». Sin dal primo momento, egli aveva detto: «quel che è accaduto potrebbe non essere un disastro». Lo, in meno che non si dica, il buon, nel quale si doveva saltare, si dileguò. Il dilemma e la C.E.D. o il «no», su cui era stata impostata una pluriennale polemica, sparì dal vocabolario politico. Prese posto, nel gergo degli editoriali, la questione del «leadership» inglese, se mai da quella di un possibile o impossibile «coesistenzialismo». E così — come filo-olimpo — «scrive il *Popolo di Roma* — morì la C.E.D., si può parlare, finalmente, dell'unità dell'Europa».

La Guizzi si capovolse, quanto aveva scritto in tutta la sua agitata esistenza con le spallucritte previsioni per il caso in cui fosse respinta la C.E.D. e, molto alle sinistre, disse essere ormai troncate le loro speranze, che dopo il fallimento della C.E.D. vi fosse il caos. L'ira funesta di Dulles rimase solo ira. E, Vezza, poté scrivere sulla *Stampa* essere citato soltanto per l'operatore inglese Krasker, che ha curato la fotografia a colori di Giulietta e Romeo.

Come previsioni, non si può dire che siano allegrie.

Si può dire anzi che esse sono offensive per la giuria, la quale è stata, si formata con molto ossequio alle autorità biondastro, e costretto a scegliere, chissà perché, tra il primo piano i profitti degli azionisti; dall'altro il giovanile

E l'Italia? «L'Italia — ha scritto il *Tempo* — ha bevuto sino alla feccia il calice della collaborazione europea senza neppure risolvere il problema della nostra frontiera orientale». Palazzo Chigi, la bocca già colma di feccia, prosegue a cantare il celebre canto della *Traviata*: «Libiamo, libiamo...» mentre Tarchiani chiama la schiena a Washington e Saragat assume quella stessa posizione a Roma. «C'è da mal, et ca dure», dicono, sempre in quella «nobile nazione smarrita». «Noi — scrive il *Globe* — siamo sotto alla finestra ad aspettare che qualcuno ci butti qualcosa».

Noi, poveri noi! «L'on. De Gasperi — scrive il monarca Caffiero — è morto in tempo per non assistere alla pugnalata data alla sua creatura». Parole gravi. Io sdegno prorompe. Il direttore dell'Organo della Confindustria esclama inesorabile: «L'Europa in lutto non merita le nostre condoglianze».

Ma la C.F.D. riposa ugualmente in pace, perché l'hanno sepolti con le loro mani gli stessi popoli europei. Ne hori, ne corone. Opere di bene.

MARCO VAIS



Una insolita maschera e quella dell'attore Léon von Stroheim nel suo ultimo film. Nel «Napoleone» di Sacha Guitry il celebre attore interpreta ioatati Beethoven

UN INSEGNAMENTO DA NON TRADIRE

La Polonia ricorda il doloroso settembre del '39

I responsabili della catastrofe - Come si giunse alla tragedia - L'amicizia tra i polacchi e i francesi - Le parole attualissime di una nota sovietica di quegli anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSIÀIA, settembre. — Quante volte mi è capitato di parlare con polacchi, così amici e conoscenti, con l'operario incontrato per caso durante la visita ad una fabbrica o con i contadini della cooperativa, di quel settembre 1939, di cui in questo mese cade il quindicesimo anniversario. Tutti, rievocando l'inizio dell'immane tragedia del popolo polacco, di quella tragedia che di lì a poco doveva travolgere tutta l'Europa, ricordano che il 1. settembre era una bella giornata calda e serena, come non se ne erano viste in quel'estate. L'annunzione marginale, questa, ma che ho sentito ripetere decine di volte, forse perché dev'essere stato ancora più terribile ed angoscioso sentirsi piombare la guerra addosso con il suo macabro seguito di morti, di incendi e di distruzioni, proprio in una calda giornata di settembre, mentre i bimbi

giovanini nei parchi di Varsavia la pioggia lungo la Vistola affollava di uomini, donne, di fanciulli, desiderosi di temperare la calura nelle acque ghiacciate del fiume.

I polacchi non lo dimentichiamo mai. Ira l'alba di quel giorno qui ebbe inizio l'operazione dello stato maggiore hitleriano, contrassegnata con la sigla *FAUL*. *WTUSS*, la spaventosa macchina di guerra nazista si mise in movimento, oltrepassò la frontiera e si riversò come un tuono d'acciaio sulle strade della Polonia.

Gli avvenimenti di quei giorni sono ancora vivi nella memoria di noi tutti. Al primo urto l'esercito polacco sbagliò mentre nei cieli dominavano i contrasti i mostruosi *Stukas*. In meno di una settimana la notte di una distesa, portata da decine di migliaia di fuggiaschi territoriali, giungeva a Varsavia, ai tempi al tunno acre degli incendi

in questo sentimento sono vive le esperienze del settembre collettivo della catastrofe, i quali ricordo delle figure morali dei vari col. Beck, di queste spie che questa pellicola polacca che narra gli orrori dei campi della morte nazisti, suscitò in Italia un'ondata di commozione e quanti di paura, specialmente in coloro che non avevano conosciuto barbarie tedesca. In Polonia invece, questo film fu attaccato aspramente dal popolo e la regista Wanda Jakubowska venne accusata di non aver saputo rappresentare neanche la decima parte della realtà. E sapete cosa rispose la Jakubowska? «Se avessimo detto la verità, nessuno avrebbe potuto crederci».

La scorsa settimana un giornale pubblicò alcune frasi di una nota diplomatica sovietica diretta allo stesso polacco e, non so se l'abbia fatto apposta o per dimenticanza, tralasciò di dire quando e in quale occasione fosse stata rimessa ai go-

gli. A difendere il Paese, così com'è avvenuto di noi nell'indomani del settembre, rimase il popolo. I soldati si raggrupparono in punti di resistenza, si levavano le baricate, vennero scavate fosse anticarro. Varsavia, circondata da tutte le parti, non si arrese nulla sul litorale balcanico, gli eroici difensori di Wallerplatte, ai quali persino l'uomo di Monaco, Daladier, sentì il dovere di rendere omaggio lo scorso anno, lottarono fino all'ultima cartuccia.

Lezione per tutti

Animatori della Resistenza contro l'invasore nazista, furono i 200 mila compagni e democratici liberati dalle prigioni fasciste. Il coraggio dei soldati e dei cittadini che opposero i propri petti all'avanzata delle colonne corazzate naziste, non riuscì però ad evitare la più grande sciagura che il popolo polacco ricordi nella sua storia.

La catastrofe del settembre, infatti, era stata preparata da lunghi anni e in circostanze talmente analoghe a quelle presenti che nel ricordare questa data e i tempestosi avvenimenti che la precedettero, sembrerebbe di ripetere un discorso di stretta attualità, una lezione di storia che deve servire per l'immediato futuro. E questa lezione non interessa soltanto i polacchi, i quali sono messi su una strada che li porta a profittearne al massimo, ma tutti i popoli dell'Europa, dai francesi agli inglesi, dai belgii ai norvegesi, dagli italiani ai danesi.

Il settembre polacco può andare disgiunto dagli avvenimenti che qualche anno prima

avevano insanguinato i campi di battaglia della Spagna, e dalla conferenza di Monaco, e neanche dagli eventi che si ebbero in Francia nel giugno dell'anno dopo. A questi avvenimenti cominciarono a guardare tutti i polacchi che avevano tutti i figli e la casa, la terra, e il diritto di vivere da uomini, per rendersi conto della immancabile sciagura che li aveva colpiti.

Da essi la Polonia popolare ha tratto l'ingegno dovuto da questa esperienza storica e il venturo possa essere internazionale e venga accolto in seno ad una rinnovata Mostra di Venezia.

UGO CASIRAGHI

Un aereo cade sul Gottardo

AIROLO. 6. — Tre tedeschi in vacanza sono rimasti gravemente feriti nella catena del loro aereo leggero, durante il loro viaggio da turismo sulla strada del passo del Gottardo a circa due miglia dalla vetta. L'apparecchio, partito da Vene-
tia, aveva fatto scalo a Milano e stava risalendo la valle del Gottardo in condizioni atmosferiche pessime.

Il pilota ha perso la rotta nella nebbia e nella pioggia, e l'aereo è andato a sbattere contro uno dei tornanti della strada, incendiandosi.

Alcuni macchine in transito hanno raccolto i feriti, il pilota Max Hornung e i due passeggeri arti Hoch e Gerhardt Wendt, tutti di Freiburg in Brisgovia, tra sportandoli all'ospedale di Daido, a Valtellina. L'apparecchio in «Casa» da tutt'uno era diretto a Basilea.

Un film giapponese

Sembra strano, ma dobbiamo ancora rifarcirsi a Carné per introdursi nell'atmosfera del film giapponese *Albero di Noboru*, riconoscere uno spirito populista analogo a quello di Hotel du nord. *Purtroppo la copia presentata a Venezia dev'essere parecchio alterata dai sottotitoli francesi, che non permettono di seguire le cose essenziali della trama.* Sembra che il protagonista sia un organizzatore sindacale, allontanato da Tokio per ragioni politiche. Certo il fatto che scriveva le sue lettere in cinese non rassiste molto su un campo di concentramento. Infatti per tutto il film, come una stalla che sta a guardare alle miserie e alle difficoltà della vita, che i cugini e le porche donne dell'abbergo gli mettono sotto gli occhi. Soltanto alla fine, quando abbandona Osaka, si scatta e dice agli amici che non bisogna mai perdere la fiducia.

Questo film di Heinosuke Gosho sembra dunque correre alla finora lontana di protagonista. Ma le cose belle e interessanti sono molte: il clima della città, la suggestione dei motivi naturali, ai ritratti di personaggi sordidi, o pietosi, resi da attori che sono dei veri artisti. Tra essi spicca Noboru Otowa, che ha creato lo stesso personaggio anche nel film *Geisha di Kaneto Shindo*, il grande regista dei *Bimbi di Hiroshima*.

Una rassegna di film ispirati alla nostra resistenza italiana vuole col titolo *L'air de Paris* decisivo per la carriera, in un ambiente caotico e pericoloso, ma non pericoloso perché racconta di partigiani, di studiosi, di cinesi e di giovani. *Sursum corda*, con lo spettacolare magnanimo dei plutocratici di Wall Street. La lettura dei cinque vice-presidenti candidati, che portano all'eliminazione dei deboli, e poi, insieme a loro, si vedono, tra i due, più forti, su una divergenza risorsa dello stesso sistema di sfruttamento economico. Da un lato Frederic March, il gesto che fa per il suo pupillo, Arletty in platea, lo riducono all'innocente livello di certi stranieri vecchietti del film del West.

Il pupillo è Roland Lesaffre, l'attore Roland Lesaffre in una inquadratura del film di Marcel Carné «L'air de Paris»

William Holden, dal momento in cui la faccia scegliebbe l'amore, che Fazienda, e in bruci acque, anche perché fabbrica mobili che si stropicciano, ha il buon senso di sostenere che, per conservare il profitto, bisogna pur dare un poco alla clientela, fare dei prodotti che abnuono stiamo in piedi. Per questo passa da idealista, e il film lo trionfare.

C'è poi un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Durante lo spettacolo, Carné, dopo Giulietta e Romeo, si avvicina alla platea, e si inginocchia davanti al pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.

Il pubblico, che si è messo ad applaudire, si sente dire: «C'è un altro contrasto — ma questo ben più drammatico — tra i grossi nomi di attori impegnati nel film e il pubblico, qui benevolente e disposto da un salvo che prende il film ed è canzonato.